

Matera nella letteratura

Il brano letterario più famoso e citato riguardo a Matera è la descrizione dello scrittore **Carlo Levi** (1902-1975) nel suo libro *Cristo si è fermato a Eboli* (Torino, Einaudi, 1945), Condannato al confino nel 1934 per attività antifascista, Levi fu inviato in Basilicata nel paese di Grassano. Da questa esperienza nascerà il suo romanzo più famoso, che denuncia le condizioni di vita disumane di genti alle quali «neppure la parola di Cristo sembra essere mai giunta».

«Arrivai a Matera verso le undici del mattino. Avevo letto nella guida che è una città pittoresca, che merita di essere visitata, che c'è un museo di arte antica e delle curiose abitazioni trogloditiche [cioè scavate nella roccia]. [...] Allontanatami un poco dalla stazione, arrivai a una strada, che da un solo lato era fiancheggiata da vecchie case, e dall'altro costeggiava un precipizio. In quel precipizio è Matera. La forma di quel burrone era strana; come quella di due mezzi imbuti affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso in un apice comune, dove si vedeva, di lassù, una chiesa bianca, Santa Maria de Idris, che pareva ficcata nella terra. Questi coni rovesciati, questi imbuti, si chiamano Sassi. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l'inferno di Dante, in quello stretto spazio tra le facciate e il declivio passano le strade,

e sono insieme pavimenti per chi esce dalle abitazioni di sopra e tetti per quelle di sotto. Alzando gli occhi vidi finalmente apparire, come un muro obliquo, tutta Matera. È davvero una città bellissima, pittoresca e impressionante.»

Più tardi (1952) Carlo Levi scriverà ancora di Matera. «Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini, il cuore nascosto della loro antichissima civiltà. Chiunque veda Matera non può non restarne colpito, tanto è direttamente espressiva e toccante la sua dolente bellezza. In essa vive la miseria nobile e civile dei contadini, filtrata attraverso l'eterno del tempo, continua sotto tutti i soli e tutte le piogge, ripiegata su sé stessa, chiusa nella terra come una cosa preziosa, di fronte ad un mondo ostile.»

Ben prima di Levi la struggente bellezza dei Sassi aveva incuriosito **Giovan Battista Pacichelli** (Roma 1634-1695), abate e storico, che nella sua opera *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, pubblicata postuma nel 1702, così descrive Matera: «La città è di aspetto curiosissimo, viene situata in tre valli profonde nelle quali, con artificio, e sulla pietra nativa e asciutta, seggono le chiese sopra le case e quelle pendono sotto a queste, confondendo i vivi e morti la stanza. I lumi notturni la fan parere un cielo stellato.»

Tra coloro che hanno parlato della città troviamo anche il poeta **Giovanni Pascoli**, che dopo la laurea a Bologna ha il suo primo incarico di insegnamento di latino e greco proprio nella città lucana. Scrive alle sorelle Ida e Maria: «Sono a Matera sin dalle ore prime antimeridiane del 7. Arrivai all'una dopo mezzanotte, dopo molto trabalzar di vettura, per via selvagge, attraverso luoghi che io ho intravisto notturnamente, sinistramente belli. [...] Una città abbastanza bella, sebbene un poco lercia.»

Anni dopo, scrivendo al preside del liceo di Matera **Vincenzo Di Paolo**, addolcisce i toni: «Delle città in cui sono stato, Matera è quella che mi sorride di più, quella che vedo meglio ancora, attraverso un velo di poesia e di malinconia.»

Il giornalista e scrittore **Guido Piovene** (1907-1974) nel suo *Viaggio in Italia* del 1957 tocca anche la città dei Sassi e scrive: «Matera: una città straordinaria. Sembra che ci si affacci a un sottosuolo scoperto e abitato, che nell'insieme forma una città maggiore. Una tale adunanza di semicarvenicoli, in cui si prolunga senza soluzione di continuità l'esistenza dalla preistoria, non ha paragoni in Europa, ed è tra i paesaggi italiani che generano più stupore.»